



Cultura popolare: a Falerone la Contesa del palio

Nostro servizio FALERONE — Una delle più stimolanti occasioni di incontro con l'autentico folklore marchigiano è certamente la «Contesa del palio» (Contesa del palio), che si svolge a Falerone (Ap) nella sera del secondo sabato e nel pomeriggio della seconda domenica di agosto (quest'anno il 10 e il 11 agosto).

Le cose vanno così: la sera del sabato, in otto luoghi ben scelti del centro urbano di Falerone (che è tutto vicoli e scalette), le contrade illustrano, ciascuna a suo modo, un tema recitativo (ma con balli e canti) della tradizione: il metiere, lo scartocciare il granoturco, l'impagliare la sedia per fare cappelli, il fidanzamento, il matrimonio, il ritorno del soldato, ecc. Così una ventina ed anche più persone, abbigliate con abiti autentici del costume domestico e con strumenti del tutto originali, recitano in dialetto una storia ed offrono ai presenti una specialità culinaria (dal polentone con sugo di carne al crostino con ragaglio, dalla ciambella dolce alla pizza salata, dallo spiedino alla cresciola). In generale accompagnata dal micidiale vino cotto, tipico della zona.

centrali di Falerone con tutta la sua gente in costume al seguito di carri trainati da buoi, sui quali è stato riassunto, con decorazioni di paglia e prodotti della terra, il clima rappresentazione o «veglia» della sera precedente. Una giuria esterna assegna il punteggio, che sarà comunicato alla mezzanotte, in mezzo a spari e ad un frastuono generale. La proclamazione della contrada vincitrice segue immediatamente. È un momento drammatico. Grida di gioia e fischi di riprovazione, ma non si va oltre le parole. Gli attori e le comparse impegnati nella contesa ascendono a 500 circa, cioè ad un terzo della popolazione: un Falerone su tre è attore. Canti e balli per tutti e per tutte le età. Abbiato visto vecchi signori e vecchie contadine ballare il saltarello al suono di organetti e tamburelli. Una festa autentica, senza falso medioevo, ambientata tra Otto e Novecento, con una gran quantità di attrezzi da lavoro e da cucina sparsi negli 8 cantoni ove operano le contrade.

«Tosca» inaugura il festival di Torre del Lago

Si inaugura domani alle 21,30 con «Tosca» il festival di Torre del Lago, dedicato come è noto a Puccini. L'opera sarà diretta da Daniel Oren e avrà la regia di Sandro Sequi. Gli interpreti sono Marilyn Zschau, Giacomo Aragall, Ingvar Wixell. Martedì 6 prima di «Bohème» diretta da Emile Tchakaroff e con la regia di Luciano Ambergi. Gli interpreti: Fiamma Izzo D'Amico, Alida Ferrarini, Ivan Kjurklev, Alberto Rinaldi, Armando Ariostini, Roberto Scanduzzi. Repliche l'11 e il 13 agosto. Il 7 un recital di Montserrat Caballé. Lunedì 5 alle 10,30 a Villa Orlando un convegno sul tema «Lo spazio musicale di Torre del Lago», con Manlio Cancogni, Dullio Courir, Agostino Palazzo, Paolo Portoghesi, Giorgio Saviane.

Lo sportello cinema della Bnl festeggia i suoi cinquant'anni

ROMA — In cinquant'anni ha finanziato quasi tremila film (tra i quali «Bellissima» di Visconti, «Divorzio all'italiana» di Germi, «Mani sulla città» di Rosi, «Il giorno della civetta» di Damiani) e ha contribuito alla produzione cinematografica per circa 2 mila miliardi di lire: è la sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro, che proprio ieri ha festeggiato il suo primo mezzo secolo di vita. Per celebrare la ricorrenza, il Consiglio d'amministrazione della sezione autorizzata della Bnl (che dispone di un fondo di dotazione di 19 miliardi) ha predisposto un programma di iniziative che prevede, tra l'altro, la presenza della sezione nelle principali manifestazioni di cinema: da Cannes a Venezia, dal festival di Rimini al Miled di Milano.

L'intervista Parla Maruschka Detmers, la Carmen di Godard, in Italia per girare il nuovo film di Bellocchio, «Il diavolo in corpo», ispirato al romanzo di Radiguet

Sex-symbol, con pudore

ROMA — È nata in un piccolo villaggio della campagna olandese e da bambina si faceva ogni giorno venti chilometri in bicicletta per andare a scuola. Ha 22 anni, parla un numero incredibile di lingue, è cresciuta artisticamente in Francia. Insomma, una figlia dell'Europa di cui l'Olanda può andare orgogliosa: è dal tempo di Johann Cruyff che il paese dei tulipani non aveva, in campo «spettacolare», simili ambasciatori.

Dopo i fasti di Prénom Carmen, in cui Godard la chiamò ad interpretare l'immagine di una femminilità violenta e aggressiva, e i brutti e sfortunati di Jacques Doillon che solo la sua presenza rendeva sopportabile, Maruschka Detmers è in Italia. Sarà lei la protagonista di «Il diavolo in corpo», il nuovo film di Marco Bellocchio ispirato liberamente al famoso romanzo di Radiguet e, ancor più liberamente, al film di Autant-Lara interpretato da Gérard Philipe e Micheline Presle. Le riprese del film sono appena iniziate a Roma: il partner di Maruschka è l'esordiente Federico Pittalis, 19 anni, scoperto «per strada» dopo una serie estenuante di provini.



Maruschka Detmers è la protagonista di «Il diavolo in corpo»

con un diciottenne conosciuto per caso. «Questo ragazzino, per il mio personaggio, è importantissimo: è qualcosa di vero, giovane, fresco, qualcuno che mi impedisce di arrendermi alla vita. La sua freschezza rende semplici anche le cose più intricate. Credo che «Il diavolo in corpo» sia solo la punta di un iceberg umano che da quella poltiglia, e del resto, non credo che essere terrorizzati significhi avere una posizione politica. Penso che i terroristi diventino tali soprattutto per problemi personali». Forse «Il diavolo in corpo» sarà per Maruschka il film della consacrazione. «Ma lo, comunque, ho colto in un rapporto d'amicizia. Sono cinematograficamente molto ignorante — e non lo considero certo un pregio — e se in un film vedo un attore bionico non capisco se è Robert Redford o Mario Brando. Sogno di fare grandi film, ma poi accetto solo cose che sento profondamente e, in fin dei conti, penso più alla mia vita che alla carriera. Anche l'immagine di sex-symbol che mi vogliono affibbiare mi lascia abbastanza fredda. Mi limito a rifiutare tutti i film erotici che mi propongono e a rifiutare a tutta forza la gente pensi di me quello che vuole. L'importante è che io, dentro di me, sappia di non essere una «donnaccia» e che sia cosciente che un bel film è a tutta forza non è tutto. Nel cinema occorrono un 33% di bellezza, un 33% di fortuna, un 33% di talento. Io ho sicuramente le prime due. A volte qualcuno mi dice che sono anziana. Ma faccio molta fatica a crederci».



Enzo Jannacci ha inciso un nuovo lp

Il disco Ironico, poetico, disperato: con il suo nuovo album Jannacci fa centro ancora una volta

L'importante è esagerare

Sulla copertina c'è la faccia di uno che sembra lì per caso, che dice: chi, io? Ma va là! Il dottor Enzo Jannacci ha cinquant'anni che sembrano dieci di meno, ha ancora voglia di cantare e si diverte a stupirsi di tutto come un ragazzino. Un tipo che le cose le sa e le canta alla sua maniera, il mercato dice quello che vuole. Adesso Jannacci torna nei negozi, anzi ci manda il suo ultimo disco, «L'importante», che avrà il solito discreto successo, non furoreggerà ma affascinerà gli innamorati del suo repertorio, accenterà gli altri e non farà storia. Grazie a dio esistono anche cantanti che non fabbricano una pietra militare ogni volta che toccano un microfono. Jannacci è anche capace di smentirsi. È smentisce, con questo disco, la sua frase più lapidaria, quel «trattasi di canzonette» che resta la tagliente conclusione di ogni tedioso dibattito sulla musica. No, non trattasi solo di canzonette, non, almeno, nell'ultimo disco del Grande Biscaglione della scena musicale nazionale.

Trattasi piuttosto di un disco equilibrato — di respiro, come si dice — dove prendere le canzoni brano per brano, staccandole dall'insieme, è davvero impossibile, come diapositive di un viaggio. Viaggio con compagne impegnative, che impediscono un ascolto semplicemente canzonettistico: ironia, malinconia, marginalità. Ridicolo parlare di album della maturità: quella, Jannacci l'ha raggiunta da tempo, forse addirittura dagli albori, dai tempi del cabaret. Professionalità forse sì, ma questo non risolve i problemi di definizione di un artista, e tanto meno di Jannacci, che ai suoi puliti ci tiene, e si sente, ma non lo scambierebbe con il sentimento. Emerge chiaramente dal suo ultimo disco una marginalità portata all'estremo, il progetto, riuscito, di essere un'altra cosa rispetto a ciò che musicalmente ci circonda. Se un paragone è possibile con qualche referente straniero, il contraltare estero di Jannacci è Peter Hammill, genialoide e snobbato, che urla / want the future now (Voglio il futuro adesso). Disperato e scanzonato come Enzo che urla Son s'crippa (sono scoppiato), che si sente «come un canotto morsicato dai diavoli», e che comunque lo dice con un'autorità implacabile. Jannacci propone una formula unica, vicina per certi versi al miglior Paolo Conte: la stessa poesia che sembra buttata lì, ma meno autocom-

L'opera A Martina Franca esemplare edizione del «Roberto Devereux» realizzata col minimo della spesa

Che bella regina con pochi soldi

Nostro servizio MARTINA FRANCA — Il felice esito del Roberto Devereux di Donizetti ha confermato una delle lezioni più importanti del Festival di Martina Franca, dimostrando ancora una volta la possibilità di formare compagnie di canto di grande rilievo senza ricorrere ai nomi più noti dello star-system, spesso sconosciuto e valorizzando talenti non ancora molto affermati o addirittura quasi sconosciuti. Con mezzi limitatissimi si sono ottenuti eccellenti risultati musicali in opere difficili come i Puritani o il Roberto Devereux e nella Serva padrona di Paisiello, e si è reso un prezioso servizio alla conoscenza del melodramma italiano del Settecento e del primo Ottocento, proseguendo con gusto e coerenza sulla linea delle scelte caratteristiche del Festival della Valle di Itri.

In questa linea rientra a assai bene l'idea di rappresentare il Roberto Devereux, la cui «scoperta» fu uno degli avvenimenti di maggior rilievo della rinascita donizettiana. Dopo la prima ripresa moderna a Napoli nel 1964, che fu accolta con vivo interesse, l'opera ebbe una circolazione limitata, e in Italia non si dava più da 13 anni, dopo gli allestimenti di Roma, Bergamo e Venezia.

L'occasione di riscoprirlo a Martina Franca ha confermato la vitalità del Roberto Devereux. Composto nel 1837 su libretto di Salvatore Cammarano, si ispira alla storia del Conte di Essex, che fu amante di Elisabetta d'Inghilterra e morì decapitato nel 1601. La verità storica e le implicazioni politiche della vicenda non interessano gli autori dell'opera, che si concentrano esclusivamente su un intreccio di sentimenti destinato ad un esito tragico: si immagina che Roberto ami non Elisabetta, ma, segretamente (e castamente), Sara. Mentre Roberto guerreggia in Irlanda, Sara è moglie di un nobile, il suo migliore amico, il duca di Nottingham, la cui gelosia, unita a quella di Elisabetta, avrà un peso determinante nel produrre per tutti uno scioglimento tragico.



Una scena del «Roberto Devereux»

di qualche accento di Norma e una sorta di presagio di Lady Macbeth, soprattutto nella delirante disperazione della stupida cabaletta finale. Nella grande e difficile scena conclusiva, che segna uno dei culmini dell'opera, è culminata che in interpretazione del soprano Jolanta Omilian, passata da non molto tempo ai ruoli di soprano drammatico di agilità: la sua Elisabetta è stata definita in crescendo, con impressionante autorevolezza ed ha avuto momenti di straordinaria incisiva efficacia, non indegni della eredità della Gencer. Accanto a lei è molto piaciuto per nobiltà e morbidezza di accenti il tenore Piero Visconti; qualche piccola incertezza non ha tolto merito alla bella prova di Simone Alaimo, passato felicemente a ruoli baritonali; ottima anche Carmen Gonzales, non nuova alla parte di Sara. Da elogiare, come nei Puritani, l'impegno dell'Orchestra Filarmonica di Satu Mare (Romania) e del coro di Cluj Napoca. Dirigeva Bruno Campanella, da cui forse avremmo voluto, soprattutto nel primo atto, una più sostenuta tensione, ma che ha colto con sicurezza e spesso con originale raffinatezza il carattere dell'opera donizettiana. Esso era individuato efficacemente anche nella regia di Lamberto Fuggelli e Giuseppe Carutti e nelle scene di Bregni e Capuana: lo spettacolo, che si svolgeva in una scena unica, evocante la struttura del teatro elisabettiano, suggestiva e intensa, con un clima di cupo e cupo. Molto intensi gli applausi alla fine.

Paolo Petazzi

Alessandro Robecchi

il sabato pomeriggio costa meno



Quando si è lontani e si fa più vivo il desiderio di parlare con le persone più care... Sip vi avvicina, anche con le tariffe. Il sabato pomeriggio dall'una in poi, ad esempio, una telefonata in teleselezione per sentirsi più vicini o anche solo per scambiarsi i saluti costa la metà. Oppure, se avete tante cose da raccontare, può durare il doppio. Ma le tariffe speciali non sono un'esclusiva del sabato: anche la domenica, tutte le sere dopo le 10, in certe ore della giornata telefonare è più conveniente (consultate la tabella qui a fianco). Farvi telefonare meglio, facendovi spendere meno, è un preciso impegno Sip.

Table with 4 columns: Tariff type (ridotta/notturna, ordinaria, ore punta, festiva), Reduction percentage (50%, 30%), and Day (Monday-Friday, Saturday, Sunday/Festive days).